

GAETANO GUCCIARDO

## IL DIFFERENZIALE DI CAPITALE SOCIALE E DI FIDUCIA FRA UOMINI E DONNE. UNA RASSEGNA DEGLI STUDI E UNA PRIMA ANALISI DEI DATI DI SURVEY

DOI 10.48250/1040

### Abstract

Nonostante il grande interesse suscitato dalla nozione di capitale sociale nella comunità scientifica, nella pubblicistica, anche divulgativa, e nel mondo giornalistico, e nonostante la mole di ricerche e pubblicazioni prodotte nel corso degli anni, il tema del rapporto fra capitale sociale e genere sembra essere stato a lungo abbastanza trascurato (Molyneux 2002).

Negli autori di riferimento sul concetto di capitale sociale, da Coleman (2005) a Bourdieu (1980) da Granovetter (1998) a Putnam (2004) è difficile trovare, se non una tematizzazione, almeno un riferimento a una differenza di genere relativamente alla dotazione di capitale sociale. Né però si può pensare che essi considerino la questione del genere indifferente rispetto sia alla dotazione di capitale sociale, sia alla sua attivazione, sia alle sue forme.

Già nel 1988 Campbell aveva mostrato le differenze nelle reti relazionali maschili e femminili: quelle femminili risultavano, sia numericamente sia dal punto di vista del prestigio, più povere con conseguenze sul piano della stessa “produttività” del capitale sociale. Assumendo che le reti aiutino a trovare lavoro, quelle femminili aiutavano a trovarlo in ritardo rispetto a quelle maschili.

Un altro studioso, Burt (1998), aveva mostrato che i benefici derivanti dal collocarsi al centro di “buchi strutturali”, cioè dall’aver un patrimonio di relazioni che mettono in collegamento gruppi diversi che non hanno altri canali per mettersi in comunicazione, reca vantaggi agli uomini ma rischia di rallentare il percorso di carriera delle donne per le quali, invece, costituisce vantaggio competitivo l’integrazione in reti fortemente gerarchizzate che fanno capo ad una sola persona di sesso maschile.

In breve, le evidenze della rilevanza del genere per una completa concettualizzazione del capitale sociale sono pressoché coeve alla messa a fuoco del concetto stesso e tuttavia, solo in anni recenti il tema sembra acquisire, nelle ricerche e negli studi, una centralità significativa.

### Affiliation

Gaetano Gucciardo, Department of Culture and Society, University of Palermo  
<https://orcid.org/0000-0003-0204-4560>

### Keywords

genere, capitale sociale, fiducia, agentività

### **Premessa teorica I: Cos'è il capitale sociale, qual è il rapporto fra fiducia e capitale sociale, perché è importante**

Quello di cui mi occupo in questo paper è il gap nella “dotazione” di capitale sociale fra gli uomini e le donne, uno scarto che si riscontra rispetto sia alla dimensione strutturale sia a quella culturale del capitale sociale. Concentrerò l'attenzione in particolare su quest'ultima.

Quando parliamo di capitale sociale ci riferiamo all'insieme delle relazioni sociali ispirate a norme di reciprocità, cooperazione, lealtà che possono essere impiegate dagli individui e dalle collettività per raggiungere i loro scopi e che contribuiscono ad incrementare, così, la capacità d'azione sia individuale sia collettiva e ad innalzare la qualità della vita nelle sue diverse espressioni. Con l'espressione “capitale sociale” in breve si richiamano sostanzialmente le virtù della cooperazione. Nella definizione che stiamo utilizzando sono implicite le due dimensioni di riferimento del capitale sociale: quella strutturale è costituita dall'insieme delle relazioni sociali, quella soggettiva è costituita dalle norme che regolano queste relazioni e che devono essere ispirate a lealtà, cooperazione e reciprocità e che dunque si basano sulla fiducia generalizzata vale a dire su affidamento e affidabilità, sulla propensione a fidarsi e ad essere affidabili anche e soprattutto, verrebbe da dire, nelle relazioni anonime.

Le due dimensioni possono essere trattate come facce della stessa medaglia ma con una certa cautela. Esse vanno analiticamente ed empiricamente distinte perché, pur essendo vero che laddove troviamo maggiore partecipazione sociale (cioè una proxy della qualità e diffusione delle relazioni sociali *tout court*), i tassi di fiducia sono più alti (Putnam 2004, p. 169), non sembra, tuttavia, che il rapporto sia così automatico e necessario. Gli studi tendono piuttosto a considerare la diffusione della fiducia come l'esito della estensione e del rafforzamento dell'integrazione sociale, della estensione e intensificazione delle reti sociali (Durlauf e Fafchamps, 2004; Guiso, Sapienza e Zingales, 2004). La fiducia può essere considerata come un requisito che emerge, a certe condizioni, dalla qualità (ma anche dalla quantità) delle relazioni sociali; è la linfa che si attiva se può circolare dentro reti sociali e,

più ampie, aperte e ramificate sono più esse creano (e si nutrono di) fiducia. D'altra parte laddove le relazioni sociali sono deboli, minore è la fiducia. Le ricerche documentano come laddove crescono o sono più marcate le disuguaglianze, le distanze sociali, la segregazione fisica e sociale, la rarefazione delle relazioni e delle interazioni sociali minore è il capitale sociale sia come partecipazione sociale sia come fiducia (Alesina e La Ferrara 2000, 2002; Costa e Kahn 2001; D'Angelo e Lilla 2007; Jordhal 2007; Kalmjin 1998; Knack e Keefer 1997; La Ferrara 2000; Marsden 1988; Uslaner 2002; Wilkinson e Pickett 2009; Zak e Knack, 2001).

Lo studio della differenza di genere in relazione al capitale sociale potrebbe illuminare anche il rapporto fra relazioni sociali e fiducia. Credo che l'individuazione dei fattori che possono spiegare le eventuali differenze di genere può contribuire a mettere in luce i fattori che agevolano la creazione e la diffusione della fiducia. I dati documentano una prevalenza maschile: gli uomini sembrano disporre di più capitale sociale e di maggiore fiducia delle donne

### **Premessa teorica II: La differenza di genere rispetto alla socialità**

Eppure le ricerche, soprattutto in ambito di psicologia evolutiva, farebbero pensare, di primo acchito, a una distribuzione capovolta della dotazione di relazioni sociali e di fiducia generalizzata. Uno dei testi di riferimento, quello di Simon Baron-Cohen (2004), spiega che il cervello femminile è più empatico di quello maschile, anzi “è programmato” per l'empatia mentre quello maschile lo è per la comprensione e l'elaborazione di sistemi. Su questa base psicologica dovremmo aspettarci che le donne curino di più le relazioni con le persone mentre gli uomini tendano ad occuparsi prevalentemente delle cose. E dunque che siano le donne ad essere al centro di reti sociali più ampie e che, in base alla assunzione teorica del rapporto diretto fra reti e fiducia, nutrano più fiducia generalizzata.

Le ricerche documentano che le donne, come scrive Pinker, “hanno rapporti sociali più stretti, se ne preoccupano maggiormente e sono più empatiche con gli amici... sono più sollecite verso i figli. Le bambine

giocano di più alla mamma e a impersonare ruoli sociali”, mentre “i bambini a fare la lotta [e] ad inseguirsi” (Pinker, 2005, 423).

In una ricerca su giovani di talento, “le ragazze dissero che erano interessate di più alle persone, ai valori sociali e agli obiettivi umanitari e altruistici mentre i ragazzi erano più interessati alle cose, ai valori teorici e alla ricerca intellettuale astratta” (Lubinski e Benbow 2005, 436). La individuazione di queste differenze di genere che, per certi versi, sembrano proprio avere una base biologica, non ci deve spingere nella direzione del determinismo biologico ed evolutivo e dell'essentialismo di genere per cui ciò che è caratteristico del genere lo sarebbe per natura e sarebbe dunque imm modificabile (almeno nei tempi storici). Sono differenze che suggeriscono una maggiore prosocialità femminile rispetto ai maschi.

Invece, almeno per le forme di socialità che qui stiamo indagando, troviamo un gap a svantaggio delle donne. Come detto partecipano di meno alla vita delle organizzazioni sociali, hanno un minor numero di relazioni e si fidano di meno.

### **Le donne si fidano di meno e partecipano di meno**

Sia la letteratura sul tema sia i dati disponibili che possiamo ricavare dal World Value Survey, dall'European Value Study, e, per l'Italia, dall'Istat documentano che esiste una differenza di genere nel capitale sociale e che gli uomini ne posseggono più delle donne sia nella sua dimensione strutturale di relazione e partecipazione sociale, sia nella sua dimensione soggettiva della fiducia. Già Almond e Verba (1963), nel loro studio sulle culture politiche in Europa e Nord-America, avevano rilevato l'incidenza della differenza di genere nella partecipazione sociale, civica e politica.

Uno dei primi studi sulla differenza di genere nelle reti sociali è quello di Miller McPherson e Lynn Smith-Lovine (1982). Il saggio documenta come, negli Stati Uniti, alla differenza di genere relativamente contenuta in termini di affiliazione alle organizzazioni sociali, corrisponda una drammatica differenza sul piano delle dimensioni e della centralità delle organizzazioni cui sono affiliati gli uomini e le donne: gli

uomini tendono ad appartenere ad organizzazioni più grandi e legate a dimensioni economiche mentre le donne tendono a affiliarsi ad organizzazioni periferiche e focalizzate su problemi comunitari. Tutto questo indipendentemente dalla condizione lavorativa, dall'età, dall'istruzione e dallo stato civile.

Uno studio su dati statunitensi della metà degli anni Ottanta documentava che le reti maschili presentano tendenzialmente meno parenti e vicini di quelle femminili mentre sono più numerosi amici, colleghi e conoscenti. Sono differenze che rimangono significative anche al variare dell'occupazione, dell'età e della composizione familiare (Gwen Moore, 1990).

Come documentano Norris e Inglehart (2003) sebbene questi studi risalgano a diversi decenni fa e i grandi cambiamenti intervenuti possano far pensare che essi abbiano investito anche questa dimensione, la partecipazione associativa permane segmentata per genere in buona parte del mondo. La differenza non è solo (e forse non tanto) nella partecipazione complessiva ma nel tipo di organizzazioni: gli uomini sono più presenti nelle organizzazioni politiche, sportive, professionali e nei sindacati mentre le donne lo sono in quelle più legate ai ruoli femminili tradizionali come istruzione, cultura, religione, assistenza ad anziani e disabili.

I dati disponibili e che abbiamo esaminato confermano, nelle sue linee generali, il quadro restituito dalla letteratura sul tema. Gli uomini, più delle donne, partecipano alle attività sociali di varie organizzazioni e, più delle donne, nutrono fiducia generalizzata.

Vediamo più da vicino i dati.

### *Italia*

Per quanto riguarda l'Italia i dati dell'Istat sulla fiducia mostrano uno scarto a favore degli uomini che dura nel tempo e anche al variare dell'età delle persone. Dal 2010, le rilevazioni Istat sugli aspetti della vita quotidiana, documentano che una percentuale che oscilla fra il 21,1 e il 24,4 dei maschi dichiara di essere d'accordo con l'affermazione secondo cui “Gran parte della gente è degna di fiducia” mentre le donne che condividono questo giudizio vanno dal 18,4 al 22,2.

Tab. 1 Gran parte della gente è degna di fiducia (Italia)

	Maschi	Femmine
2010	23,2	20,2
2011	22,8	19,4
2012	21,5	18,5
2013	22,3	19,6
2014	24,4	22,2
2015	21,5	18,5
2016	21,1	18,4

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

Tab. 2 Gran parte della gente è degna di fiducia (Italia, 2016)

	Maschi	Femmine
14-17 anni	21,6	19,1
18-19 anni	22,7	17,4
20-24 anni	21,5	18
25-34 anni	19,7	18,2
35-44 anni	22,5	21,6
45-54 anni	22,7	19,8
55-59 anni	23,8	20,9
60-64 anni	22,6	22,2
65-74 anni	19,5	16,4
75 anni e più	15,7	12,3
14 anni e più	21,1	18,4

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*

Per avere dati più remoti nel tempo dobbiamo utilizzare quelli della European Value Study. Nel 1999 i maschi che nutrivano fiducia erano il 34% mentre le femmine il 31,4%<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda la partecipazione sociale possiamo consultare i dati della EVS anche se risalgono ormai a dieci anni fa. Documentano che, in Italia, nella partecipazione alle organizzazioni della vita sociale, politica, culturale, religiosa gli uomini sono più presenti delle donne nel complesso anche se le donne partecipano di più alla vita religiosa, alle organizzazioni per i diritti umani e per la pace.

I dati dell'Istat, più recenti, confermano il quadro. Le donne partecipano di più nelle attività di assistenza sociale, nel volontariato, nella solidarietà internazionale, nella religione ma nel quadro di insieme sono gli uomini a registrare i tassi di partecipazione più alti (5,3 contro 4,3).

1. Va detto che, dieci anni dopo, la fiducia nel complesso era diminuita, ma lo scarto di genere era sostanzialmente scomparso.

Tab. 3 Partecipazione sociale (Italia 2008)

	Maschi	Femmine
Organizzazioni di assistenza e aiuto	3,1	5,2
Organizzazioni religiose	8,1	12,3
Attività culturali	9	8
Sindacati	6,4	3,9
Partiti politici	5,5	1,9
Comunità locali	2,9	2,4
Sviluppo del terzo mondo e diritti umani	2,5	3,3
Ambientalista, ecologiste, per i diritti animali	3,1	2,7
Associazioni professionali	6,3	3,4
Lavoro giovanile	7,3	4,9
Sportive, ricreative	13,8	5,5
Di donne	0,4	0,6
Per la pace	1,2	1,8
Volontarie sanitarie	4,4	4,1
Altri gruppi	5,9	4,3

Fonte: EVS (<http://zocat.gesis.org/webview/> consultato il 25 giugno 2020)

## Europa

I dati EVS relativi all'insieme dei paesi europei confermano che già le rilevazioni di quasi quarant'anni fa documentavano la maggiore fiducia maschile e per quanto riguarda la partecipazione, la rilevazione del 2008 documenta che gli uomini partecipano nel complesso di più (5,7 contro 5,1) mentre le donne prevalgono nelle organizzazioni di aiuto, in quelle religiose, nelle attività culturali, in quelle per i diritti umani e in quelle di volontariato sanitario.

Tab. 4 Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuite tramite gruppi/associazioni per settore prevalente (Italia 2013)

	Maschi	Femmine
Cultura, sport e ricreazione	30,3	21,6
Istruzione e ricerca	2,5	3,7
Sanità	18,8	13,5
Assistenza sociale e protezione civile	13,8	14,6
Ambiente	3,8	2,9
Sviluppo economico e coesione sociale	1	1
Tutela dei diritti e attività politica	3,5	2,9
Filantropia e promozione del volontariato	1,8	2,8
Cooperazione e solidarietà internazionale	2,3	3,5
Religione	17,5	29,7
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1,7	1,4
Altre attività	2,9	2,5

Fonte: I.Stat ([http://dati.istat.it/#consultato il 25 giugno 2020](http://dati.istat.it/#consultato%20il%2025%20giugno%202020))

Tab. 5 La maggior parte della gente è degna di fiducia (Europa)

	Maschi	Femmine
1981	40,8	38,6
1990	37,9	35,2
1999	30,9	28,5
2008	31	29,6

Fonte: EVS (<http://zacat.gesis.org/webview/> consultato il 25 giugno 2020 )

## Mondo

I dati dell'ultima rilevazione World Value Survey riguardano sessanta paesi nel mondo e restituiscono un quadro coerente con i dati che abbiamo visto relativi all'Italia e all'Europa. Gli uomini si fidano di più (23,6 contro 22,3) e fanno, nel complesso, registrare tassi più alti di partecipazione sociale mentre le donne sono più attive degli uomini nelle organizzazioni culturali, in quelle religiose, in quelle di mutuo aiuto.

Tab. 6 Partecipazione sociale (Europa 2008)

	Maschi	Femmine
Organizzazioni di assistenza e aiuto	4,5	5,7
Organizzazioni religiose	9,3	10,5
Attività culturali	7,6	8,3
Sindacati	11,3	9,6
Partiti politici	6,2	3,3
Comunità locali	2,9	2,5
Sviluppo del terzo mondo e diritti umani	2,8	3,2
Ambientalista, ecologiste, per i diritti animali	4,9	4,5
Associazioni professionali	5,8	3,8
Lavoro giovanile	3,9	3,2
Sportive, ricreative	15,8	9,3
Di donne	0,8	4,1
Per la pace	1,2	1
Volontarie sanitarie	3	3,4
Altri gruppi	5,7	4,1

Fonte: EVS (<http://zacat.gesis.org/webview/> consultato il 25 giugno 2020)

Tab. 7 Fiducia in sessanta paesi del mondo 2010-14

	Total	Men	Women	Rapporto W/M
Algeria	17,2	18,1	16,2	0,90
Argentina	19,2	20,3	18,2	0,90
Armenia	10,9	12,5	9,3	0,74
Australia	51,4	54,9	47,8	0,87
Azerbaijan	14,8	15,9	13,7	0,86
Belarus	32,6	29,3	35,4	1,21
Brazil	7,1	9,8	4,5	0,46
Chile	12,4	14,2	10,7	0,75
China	60,3	60,3	60,3	1,00
Colombia	4,1	4,5	3,7	0,82
Cyprus	7,5	9,1	5,9	0,65
Ecuador	7,2	7,2	7,1	0,99
Egypt, Arab Rep.	21,5	25,6	17,4	0,68
Estonia	39	38,2	39,6	1,04
Georgia	8,8	10,1	7,7	0,76
Germany	44,6	47,3	42,1	0,89
Ghana	5	5	5,1	1,02
Haiti	21,3	21,8	20,9	0,96
Hong Kong	48	46,6	49,2	1,06
India	16,7	17,1	16,1	0,94
Iraq	30	29,9	30,1	1,01
Japan	35,9	35,4	36,4	1,03
Jordan	13,2	12,8	13,7	1,07
Kazakhstan	38,3	37,3	39,2	1,05
Korea, Rep.	26,5	28,8	24,1	0,84
Kuwait	28,5	27,7	30,4	1,10
Kyrgyz Republic	36,3	39	33,6	0,86
Lebanon	9,8	10	9,6	0,96
Lybia	10	10,2	9,8	0,96
Malaysia	8,5	9,4	7,6	0,81

	Total	Men	Women	Rapporto W/M
Mexico	12,4	14,5	10,3	0,71
Morocco	12,3	12,4	12,3	0,99
Netherlands	66,1	68,2	64,3	0,94
New Zealand	55,3	50,1	59,1	1,18
Nigeria	15	16,9	13	0,77
Palestina	15,8	17,2	14,5	0,84
Pakistan	22,2	29,5	14,4	0,49
Peru	8,4	9,3	7,5	0,81
Philippines	3,2	3,6	2,7	0,75
Poland	22,2	21,6	22,7	1,05
Qatar	21,4	23,3	19,9	0,85
Romania	7,7	9	6,5	0,72
Russian Federation	27,8	27,3	28,3	1,04
Rwanda	16,6	16,2	17	1,05
Singapore	37,3	38,5	36,4	0,95
Slovenia	19,9	19,3	20,5	1,06
South Africa	23,3	23,8	22,8	0,96
Spain	19	19,8	18,2	0,92
Sweden	60,1	62	58,3	0,94
Taiwan	30,3	31,1	29,5	0,95
Thailand	32,1	32,5	31,8	0,98
Trinidad e Tobago	3,2	4,4	2,2	0,50
Tunisia	15,5	15	16,1	1,07
Turkey	11,6	14,1	9,1	0,65
Ukraine	23,1	23,3	23	0,99
United States	34,8	32,6	36,9	1,13
Uruguay	13,8	14,6	13,1	0,90
Uzbekistan	13,9	15,3	12,9	0,84
Yemen	38,5	38,2	38,8	1,02
Zimbabwe	8,3	6,6	9,7	1,47

Fonte: wvs (<http://www.worldvaluessurvey.org/WVSONline.jsp> consultato il 25 giugno 2020)

Tab. 8 La maggior parte della gente è degna di fiducia (Mondo)

	Maschi	Femmine
1981-84	35,4	30,5
1990-94	30,9	29,1
1995-99	27	26,8
2005-09	24,7	23,6
2010-14	24,4	23,3

Fonte: WVS (<http://www.worldvaluessurvey.org/WVSONline.jsp> consultato il 25 giugno 2020)

Concentriamo l'attenzione sulla fiducia. Abbiamo detto che la fiducia può essere considerata come una caratteristica che emerge dalla configurazione delle relazioni sociali e, da questo punto di vista, sono molto interessanti i risultati che emergono dalla letteratura sui giochi sperimentali a proposito della differenza di genere a proposito di fiducia.

### I risultati dei giochi sperimentali

La teoria dei giochi immagina le interazioni fra i soggetti come giochi strategici in cui ciascuno è orientato a massimizzare il proprio utile in interazioni in cui i benefici che ciascuno può ricavare dipendono non solo dalle singole azioni di ciascuno ma anche da come esse si combinano le une con le altre. La combinazione delle azioni dei vari attori sociali può determinare premi diversi per la medesima azione del singolo attore. E dunque il premio derivante da una azione è condizionato dal tipo di azione che fa l'altro attore sociale. In genere le alternative che si presentano ai giocatori sono fra azioni cooperative o azioni opportunistiche con diverse gradazioni. Tipici giochi sono il dilemma del prigioniero, l'ultimatum game, il dictator game, il trust game. La applicazione sperimentale di questi giochi, l'osservazione di come effettivamente agiscono gli attori sociali quando sono chiamati a decidere fra una azione cooperativa (e, al limite, altruistica) e una azione opportunistica, getta una luce importante sulle inclinazioni degli attori sociali, sul condizionamento indotto dalla configurazione dei vincoli e delle opportunità, sul ruolo della cultura nell'orientare verso la cooperazione e l'opportunismo, sulla misura della fiducia e della reciprocità, sul senso di equità. Sono stati

fatti alcuni esperimenti con l'obiettivo di accertare se esiste una differenza di genere nelle condotte degli attori nei giochi sperimentali.

Ai nostri fini è utile uno studio di Migheli (2007) che impiega il trust game (Berg, Dickhaut and McCabe, 1995). Il gioco vede la partecipazione di due giocatori reciprocamente anonimi. Al giocatore A si dà una quantità di denaro che può girare in parte o del tutto al giocatore B. La quota trasferita viene triplicata dallo sperimentatore. Nella seconda fase il giocatore B deve decidere se e quanto restituire al giocatore A. Naturalmente se A si fida totalmente di B gli trasferirà l'intera somma e se B corrisponde alla fiducia di A, gli girerà la metà della somma ricevuta (che è quella di A moltiplicata dallo sperimentatore per tre). A queste condizioni i due giocatori finiranno la sessione di gioco avendo guadagnato ciascuno il massimo in misura eguale. È un gioco in cui il massimo guadagno per ciascuno si ottiene se il giocatore A agisce supponendo la massima affidabilità del giocatore B e dunque concedendogli l'intera somma e se il giocatore B corrisponde alle aspettative di A restituendogli la metà di quanto guadagnato: lo schema è massima fiducia-massimo rischio-massimo guadagno. Nell'azione di A si misura la fiducia, nell'azione di B si misura la reciprocità (che con termine orribile dovremmo chiamare, forse, reciprocazione). Migheli ha replicato i giochi in diversi paesi d'Europa rappresentativi del nord, del centro e del mediterraneo. In particolare ha sottoposto al gioco 851 studenti fra belgi, norvegesi e italiani<sup>2</sup>.

Quali sono stati i risultati? Gli studenti maschi hanno, in media, passato più delle loro colleghe donne: rispettivamente 98,53 Euro (49,26% del patrimonio di partenza) e 85,01 Euro (42,50%)<sup>3</sup>.

2. Benché le differenze, spiega Migheli, siano significative fino al 90% non va dimenticato che sono relative a un campione di studenti universitari (di ingegneria, statistica, legge, economia) quindi con elevato livello di istruzione e molto integrati.

3. Va detto però che fra i norvegesi sono state le donne a passare cifre percentualmente più alte rispetto ai colleghi norvegesi maschi, 113,59 euro (56,79%) contro 109,04 Euro (54,52%). I belgi passano 95,44 euro (47,72%) contro i 76,24 euro (38,12%) delle femmine; gli italiani passano 95,71 euro (47,85%), mentre le donne italiane 78,35 euro (39,17%). Quanto al rapporto fra le nazionalità, i norvegesi hanno passato 112,01 Euro (56,00%), i belgi 83,43 Euro (41,71%), e gli italiani 87,36 Euro (43,68%).

Per quanto riguarda B i risultati non registrano alcuna differenza di genere, maschi e femmine restituiscono sostanzialmente identiche cifre<sup>4</sup>.

Dunque, secondo i risultati di Migheli, le donne si fidano di meno ma restituiscono (e quindi ricompensano o puniscono) quanto gli uomini.

In una rassegna degli studi sull'effetto di genere nei giochi sperimentali del 2009 di Croson e Gneezy risulta che, su venti studi, in nove risulta che i maschi hanno più fiducia delle femmine mentre in sette non c'è differenza, in uno sono le femmine ad avere più fiducia e negli altri o il dato non è disponibile o è ambiguo. Quanto alla reciprocità in sette studi le femmine reciprocano più degli uomini, in dieci non c'è differenza, in uno sono i maschi a reciprocare di più. Si potrebbe dire che gli studi mostrano nel loro complesso che effettivamente c'è una maggiore fiducia fra i maschi e una maggiore reciprocità fra le femmine. Laddove si coglie un effetto di genere esso si presenta in questa forma.

La spiegazione di questa differenza di genere non è affatto chiara. Non manca chi ha evocato fattori di ordine neurofisiologico (l'ossitocina di cui parla Nowack cit. in Ergun, Muñoz e Rivas 2012). Un progetto di ricerca della MacArthur Foundation sta verificando l'incidenza dei fattori di ordine culturale che sicuramente hanno un ruolo importante nella gradazione delle risposte cooperative (Guala 2009).

Ad esempio Joe Henrich ha sottoposto uno dei giochi sperimentali (il gioco dell'ultimatum) alla tribù peruviana dei Machiguenga, e ne è venuto fuori che offrono divisioni della torta meno generose e i riceventi sono più propensi ad accettare offerte minime diversamente dai campioni di popolazione di paesi sviluppati. In una meta-analisi sul trust game Johnson e Mislin (2011) hanno dimostrato che i campioni dei trust game svolti in Africa inviano meno di quanto facciano quelli svolti in Nord-America.

Relativamente al genere la ricerca di Migheli sembra suggerire che nei paesi dove la condizione della donna è più prossima alla parità lo scarto in termini di fiducia (e presumibilmente anche di capitale sociale) tende a sparire. È un'ipotesi che esploreremo più avanti.

4. Con differenze fra le nazionalità: i norvegesi hanno restituito il 38,51%, i belgi il 16,11%, gli italiani il 27,4%.

Ed è da esplorare l'altra ipotesi che deriviamo dalla letteratura sul capitale sociale e in particolare da Putnam (2002) che cioè possa essere la minor dotazione di capitale sociale o di un certo capitale sociale, il *bridging*, che può spiegare la minor fiducia femminile.

Poi c'è anche una ipotesi legata alla psicologia. È stata dimostrata l'esistenza di un pregiudizio cognitivo a danno delle donne. A parità di prestazione richiesta, alle donne si chiedono sostanzialmente performance migliori per ottenere lo stesso riconoscimento riservato agli uomini. Inoltre la valutazione penalizza le donne sia nel caso in cui a giudicare sono gli uomini sia che lo siano le donne (Foschi 1996; 2004). Come sottolineano Addis e Joxhe (2016) questo doppio standard ha importanti implicazioni per il capitale sociale. Questo pregiudizio, che è sostanzialmente una distorsione cognitiva, induce infatti a giudicare le donne meno capaci rispetto agli uomini, e conseguentemente a considerarle meno affidabili e forse non è un caso che chi sente di essere giudicata meno affidabile, poi nutra un sentimento corrispondente di diffidenza. O, meglio, potremmo dire che le percentuali inferiori (rispetto agli uomini) di donne che si fidano degli altri possono essere ricondotte al differenziale di diffidenza di cui sono fatte oggetto rispetto agli uomini.

In sintesi i risultati delle applicazioni sperimentali della teoria dei giochi confermano l'esistenza di una differenza di genere sul piano della fiducia: in una certa misura le donne si fidano di meno di quanto non accada agli uomini.

### Come spiegare questo differenziale di capitale sociale?

Sia i dati di survey sia quelli sperimentali sembrano dunque deporre a favore della tesi di una differenza di genere nella dotazione di capitale sociale sia nella sua dimensione strutturale di insieme di relazioni e di partecipazione sociale sia nella sua dimensione soggettiva della fiducia. Troviamo questa differenza di dotazione con forte sistematicità in giro per il mondo, nelle società postindustriali come in quelle rurali, nelle aree protestanti e in quelle cattoliche come in quelle islamiche (tabb. 7 e 9). La percentuale media mondiale di uomini che dicono di fidarsi è 23,64 mentre le donne

Tab. 9 Partecipazione sociale in 60 paesi del mondo 2010-14

	Associati inattivi			Associati attivi		
	Uomini	Donne	Rapporto D/U	Uomini	Donne	Rapporto D/U
Partito politico	9,36	7,96	0,83	5,20	2,94	0,68
Organizzazione sportiva o ricreativa	11,39	8,73	0,74	13,47	8,02	0,54
Organizzazione ambientalista	6,24	5,76	1,05	3,30	2,81	0,99
Associazione professionale	7,08	5,92	0,86	4,96	3,59	0,82
Sindacato	9,13	7,69	0,82	4,97	3,37	0,80
Organizzazione artistica, musicale o educativa	8,17	7,93	1,20	6,61	7,30	1,38
Organizzazione religiosa	14,70	14,67	1,15	15,14	17,27	1,25
Gruppo di mutuo aiuto	5,92	5,83	1,31	4,62	4,69	1,22
Organizzazione di consumatori	5,66	5,46	1,20	2,36	2,14	1,35
Altra organizzazione	4,51	4,10	0,94	3,58	3,30	0,96
Totale	8,22	7,41	0,90	6,42	5,54	0,86

Fonte: wvs (<http://www.worldvaluessurvey.org/WVSONline.jsp> consultato il 25 giugno 2020)

sono il 22,29 mentre le percentuali di iscrizione ad associazioni è rispettivamente 8,22 e 7,41 e di attivisti delle associazioni è 6,42 contro 5,54 (dati WVS 2010-14).

Si potrebbe pensare che questo scarto, con l'avanzare della parità di genere, diminuisca, che esso sia sensibile ai fattori e alle caratteristiche della modernizzazione come l'eguaglianza di genere rispetto al mercato del lavoro, oppure rispetto all'*empowerment* politico. Si potrebbe pensare che scompaia con l'istruzione. Vedremo come i dati soddisfino fino a un certo punto questa aspettativa come se la differenza di genere quanto a fiducia e capitale sociale, attingesse a dimensioni più profonde ancora da esplorare.

Come hanno spiegato Ronald Inglehart e Pippa Norris, questa differenza di genere nella dotazione di capitale sociale può ricevere tre tipi di spiegazione: la spiegazione strutturale, quella culturale e quella dell'azione. La spiegazione strutturale indica i fattori che ostacolano la partecipazione e la condivisione della fiducia. Questa spiegazione sottolineerebbe che le donne dispongono di meno tempo, di meno denaro, di minori conoscenze e abilità. E, dunque, per via di questi vincoli è meno probabile che partecipino alle attività associative che alimentano la fiducia (e ne sono alimentate). Sulla base di queste osservazioni la minore dotazione femminile di capitale sociale si può spiegare con le diseguaglianze strutturali che ancora caratterizzano le questioni di genere.

L'approccio culturalista enfatizza il ruolo degli atteggiamenti e dei valori, e tenderebbe a spiegare la minor partecipazione e fiducia femminili con le inclinazioni e le motivazioni che inducono gli individui ad associarsi, a partecipare, a fare cose in comune.

E, come con sintesi efficace dicono Inglehart e Norris, per la spiegazione strutturalista le donne non possono (*They can't*) mentre per la spiegazione culturalista esse non vogliono (*They won't*).

C'è una terza prospettiva che è quella che concentra l'attenzione sui vincoli e le opportunità che ai soggetti si offrono di maturare certi atteggiamenti e di adottare certe condotte. Nel nostro caso alle donne sarebbero offerte minori occasioni ed incentivi per sviluppare la fiducia generalizzata e minori occasioni ed incentivi per associarsi e partecipare alla vita delle organizzazioni. Questa sembra la prospettiva che, per

Inglehart e Norris, promette di essere più esplicativa. Gli stessi risultati dell'analisi sui dati della World Value Survey e relativa all'insieme dei cinquanta paesi partecipanti, prodotti da Inglehart e Norris, vanno in questa direzione.

La conclusione cui giungono è che, anche a parità di fattori strutturali (stesso tempo a disposizione, stesso reddito, stesso livello di istruzione) e di fattori culturali (stesso orientamento verso la parità di genere e stesso orientamento destra-sinistra), il gap di genere nel capitale sociale (sia oggettivo sia soggettivo) permane. Esso tende invece a sparire a parità di inclusione nelle reti informali. In particolare Inglehart e Norris hanno trovato che, a parità di tempo trascorso con amici e colleghi, la differenza di genere in relazione al capitale sociale (partecipazione associativa, volontariato, fiducia) tende a sparire. È un dato apparentemente poco significativo se non viene colto nella prospettiva suggerita da Inglehart e Norris. I due studiosi mostrano che lo scarto in termini di partecipazione sociale e fiducia fra le donne e gli uomini permane anche a parità di certi fattori strutturali e cioè nel sottogruppo delle donne che dispongono dello stesso tempo libero degli uomini, in quello delle donne che hanno lo stesso reddito e la stessa istruzione. Inoltre esso rimane immutato anche considerando fattori culturali quali l'orientamento verso la parità di genere e l'orientamento politico. La differenza di genere sul capitale sociale è, invece, sensibile alle reti informali, cioè scompare a parità di tempo dedicato ai colleghi e agli amici. Questo dato assume una luce significativa se lo interpretiamo con la logica dell'azione sociale: se le donne che frequentano, quanto gli uomini, gli amici e i colleghi mostrano lo stesso livello di capitale sociale, a differenza di tutte le altre caratteristiche, vuol dire che questa costituisce l'occasione attraverso cui le donne estendono le loro reti, trovano incentivi ad associarsi, motivazioni a partecipare, ragioni per fidarsi. Lo scarto si spiegherebbe dunque in termini di incentivi ed opportunità.

La nostra attenzione si concentrerà sulla fiducia, lasciando sullo sfondo il capitale sociale nella sua dimensione strutturale. L'obiettivo è in una certa misura controllare se i risultati della analisi di Inglehart e Norris valgono anche per altri contesti, in particolare per l'Europa e l'Italia. Vedremo cosa succede al diffe-

renziale di fiducia a parità di alcune condizioni sia di ordine strutturale (occupazione, reddito e istruzione) sia di ordine culturale (orientamento politico e atteggiamento verso l'inclusione in generale e la parità di genere in particolare). Vedremo anche cosa succede alla differenza di genere sulla fiducia in relazione a altre variabili più direttamente legate alle opportunità e ai vincoli legati alle reti sociali. Vedremo inoltre se c'è relazione fra la parità di genere e lo scarto di genere sulla fiducia. Possiamo anticipare che dal nostro esame risulta che la differenza di genere sulla fiducia è più sensibile ai fattori culturali e alle occasioni offerte dalle relazioni sociali che a quelli strutturali.

### La fiducia e la parità di genere

La prima ipotesi che suggeriscono le teorizzazioni sul capitale sociale, è che lo scarto di genere nella dotazione di capitale sociale e in particolare di fiducia possa essere attribuito alle complessive disegualianze di genere. La fiducia sarebbe associata alla integrazione in reti sociali ampie e aperte e le disegualianze di genere consistono proprio in un accesso alle risorse sociali che penalizza le donne: nel mercato del lavoro, nelle occupazioni, nel reddito, nell'istruzione, nella vita sociale e politica, nella salute.

In base a questa tesi generale dovremmo trovare che, laddove la parità di genere è più avanzata, il differenziale di fiducia fra uomini e donne sia inferiore e tendenzialmente più ci si avvicina alla parità di genere più si dovrebbe assottigliare questo differenziale.

In effetti laddove, nel mondo, le donne sono più integrate, hanno più fiducia. La relazione che si ottiene utilizzando i dati del World Economic Forum sul Gender Gap del 2013 e i dati della World Value Survey, non è forte ma è chiaramente positiva (0,33). Tuttavia non può dirsi che la relazione con la parità di genere faccia sparire il gap di fiducia fra uomini e donne, anzi. Troviamo infatti che, sostanzialmente, non c'è relazione fra la parità di genere e la parità sul piano della fiducia fra uomini e donne. La relazione è molto debole (0,23). Ancora più debole è la relazione con i singoli componenti che costituiscono l'indice complessivo della parità di genere: la partecipazione

economica; i risultati scolastici, la salute e la speranza di vita, il potere politico.

Tab. 10 Correlazioni fra le dimensioni della parità di genere e lo scarto di genere sulla fiducia (Mondo 2010-13)

	Rapporto F/M sulla fiducia
Parità di genere complessiva	0,22
Partecipazione ed opportunità economica	0,28
Risultati scolastici	0,19
Salute e durata della vita	0,20
Potere politico	0,01

Fonte: WEF 2013 e WVS 2010-14

Tuttavia la dimensione della parità complessiva di genere ha bisogno di ulteriori approfondimenti per chiarire quanto possa incidere sul differenziale di genere del capitale sociale. Se, infatti, si concentra l'analisi sui paesi più sviluppati (i paesi Ocse) si trova che, per quanto riguarda la partecipazione femminile alle forze di lavoro – una delle condizioni chiave della parità di genere - laddove essa è più alta, allora lo scarto di genere sulla fiducia tende a ridursi (la correlazione è significativamente alta, pari a 0,70).

Purtroppo i dati disponibili non coprono un numero sufficiente di paesi per esplorare, con un minimo di affidabilità statistica, la relazione fra le altre dimensioni della parità di genere e la fiducia. Quello che senz'altro possiamo dire è che i dati, a questo primo livello di elaborazione, non consentono di smentire l'ipotesi che il differenziale di fiducia possa essere ricondotto alla disparità di genere. Si tratta però di capire quali sono le dimensioni specifiche più decisive.

### Il differenziale di fiducia e i fattori strutturali

Seguiamo adesso il percorso di Inglehart e Norris per verificare se e in che misura la maggiore diffidenza femminile possa essere ricondotta a fattori di carattere strutturale (più avanti vedremo quelli di carattere culturale e infine agentivo). I dati che esamineremo non sono di tipo collettivo ma individuale essendo prodotti di survey e riguardano i paesi europei. Come abbiamo visto nel complesso dei paesi europei, le donne

mostrano meno fiducia degli uomini con uno scarto di circa due punti percentuali, anche se l'ultima rilevazione disponibile, purtroppo risalente a dieci anni fa, mostra una marcata diminuzione rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti.

Quando ci si riferisce a fattori di ordine strutturale, si parla di condizioni che vincolano il soggetto e che sostanzialmente esulano dalle sue possibilità di azione e si presentano, invece, all'attore sociale, come fattori costrittivi dell'azione. Si tratta dei fattori che generano le condizioni nelle quali si trova l'attore sociale e che egli non può modificare in tempi relativamente brevi (o non può più modificare). Fattori strutturali che, per la nostra analisi, possono essere considerati essenziali sono l'occupazione, il reddito, l'istruzione.

I dati disponibili che abbiamo esaminato non sembrano offrire una chiave interpretativa univoca. Status occupazionale, istruzione e reddito non sembrano incidere in modo coerente e significativo sul differenziale di fiducia che, in linea di massimo, permane anche a parità delle tre variabili considerate (tabb. 11, 12, 13).

Tab. 11 La maggior parte della gente è degna di fiducia per status occupazionale (Europa)

	Maschi	Femmine
Imprenditori/direttori d'azienda/libero professionisti	43,7	40
Impiegati/insegnanti	39,4	38,2
Lavoratori esecutivi	35	37
Cassieri/camerieri	30,2	30,7
Commercianti con dipendenti	31,6	31,9
Commercianti senza dipendenti	23,2	26,8
Tecnici e capi officina	26,4	26
Operai qualificato	25,8	21,1
Operai non qualificato	25,2	23,2
Braccianti agricoli	24,1	23,2
Agricoltori, dirigenti di azienda agricole	27,8	23,7

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacad.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacad.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

Tab. 12 La maggior parte della gente è degna di fiducia per livello di istruzione (Europa)

	Maschi	Femmine
Basso	24,2	22,1
Medio	28,8	28,8
Alto	43,5	41,5

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacad.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacad.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

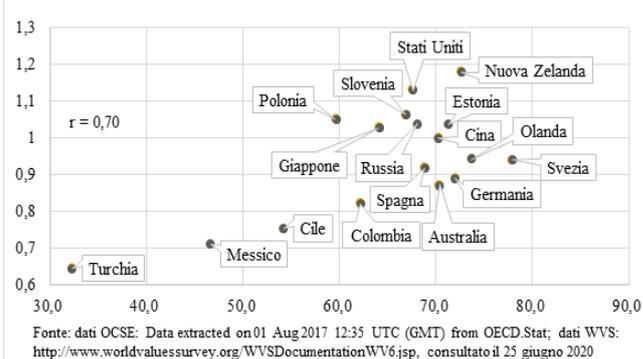
Tab. 13 La maggior parte della gente è degna di fiducia per reddito familiare (Europa)

	Maschi	Femmine
Basso	27,5	26,5
Medio	30,5	29,9
Alto	36,6	34,8

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacad.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacad.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

Questi dati potrebbero risultare sorprendenti, a una prima valutazione. Ma possono anche essere assunti come prove di una persistenza della disparità di genere. Se a parità di status occupazionale o anche di istruzione, le donne continuano a manifestare meno fiducia di quanta ne manifestino gli uomini, si può ritenere che si tratti di una conseguenza di ambizioni frustrate e cioè che all'eguaglianza dello status conseguito non corrispondano riconoscimenti eguali. È il caso del titolo di studio nella corrispondenza con la professione o anche dello status professionale nella corrispondenza col riconoscimento pubblico e la retribuzione. Lo scarto di fiducia potrebbe essere un se-

Fig. 1 Partecipazione femminile alle forze di lavoro e rapporto F/M sulla fiducia 2010-14



gnale della persistenza di disparità sul piano, appunto, del riconoscimento.

### Il differenziale di fiducia e i fattori culturali

I fattori di ordine culturale sono quelli relativi agli atteggiamenti e ai valori che orientano l'azione degli individui. Seguendo una tradizione che risale ad Almond e Verba e giunge fino a Putnam e a Inglehart possiamo puntare l'attenzione sui valori che promuovono la partecipazione civica, l'impegno politico e lo spirito di cooperazione per i beni comuni come fattori di ordine culturale correlati con la fiducia di cui stiamo discutendo. L'indagine della European Value Study offre alcune variabili che si prestano alla nostra indagine. In particolare abbiamo concentrato l'attenzione su quelle che documentano l'interesse per la politica. Tuttavia abbiamo incluso nell'indagine anche alcune variabili relative agli orientamenti valoriali e culturali generali sul ruolo della donna nella società, ipotizzando che a una maggiore apertura al ruolo attivo della donna nella società, alternativo a quello tradizionale, debba coincidere una maggiore fiducia ma anche, e soprattutto, un minore scarto rispetto alla fiducia registrata fra gli uomini. La differenza di genere sulla fiducia dovrebbe essere più ampia fra chi ha un orientamento tradizionale rispetto alla parità di genere che fra coloro che hanno un orientamento più egualitario. Se la cultura incide sulla fiducia, dovremmo trovare che a parità di orientamento culturale il differenziale di genere sulla fiducia scompare.

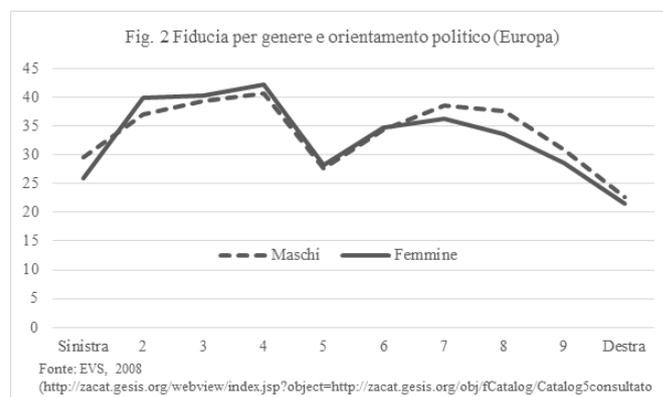
L'atteggiamento verso la politica sembra avere un effetto significativo sul differenziale di fiducia. Chi condivide un forte o discreto interesse per la politica mostra un livello di fiducia omogeneo rispetto al genere. Non c'è differenza fra maschi e femmine se hanno un interesse per la politica significativo.

Tab. 14 La maggior parte della gente è degna di fiducia per interesse per la politica (Europa)

	Maschi	Femmine
Molto	39,1	39,1
Abbastanza	33	34,3
Non molto	29,3	28,9
Per niente	22,1	21,9

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacadat.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacadat.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

Altrettanto sensibile è il differenziale di fiducia rispetto all'orientamento politico. Se ci si allontana dalle posizioni estreme, sia di destra sia di sinistra, la differenza di genere sulla fiducia scompare e solo le donne orientate a destra hanno meno fiducia rispetto agli uomini con lo stesso orientamento.



La posizione sulla eguaglianza di genere non incide sul differenziale di fiducia. Alle posizioni più egualitarie non corrisponde la scomparsa del differenziale di genere sulla fiducia, anzi, le donne più tradizionaliste, almeno per un item, hanno più fiducia rispetto agli uomini con le medesime opinioni sulla parità di genere.

Tab. 15 La maggior parte della gente è degna di fiducia per accordo col giudizio che gli uomini dovrebbero avere le stesse responsabilità a casa e coi figli (Europa)

	Maschi	Femmine
Molto d'accordo	32,5	30,6
D'accordo	30,6	28,9
In disaccordo	27,4	28
Molto in disaccordo	23,3	28

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacadat.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacadat.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

Tab. 16 La maggior parte della gente è degna di fiducia per accordo col giudizio che le donne vogliono veramente è una casa e dei figli (Europa)

	Maschi	Femmine
Molto d'accordo	21,9	21,6
D'accordo	26,6	25,3
In disaccordo	37,4	33,8
Molto in disaccordo	51,7	49

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacat.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacat.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

Tab. 17 La maggior parte della gente è degna di fiducia per accordo col giudizio che essere casalinga consente alla donna di realizzarsi quanto un lavoro retribuito (Europa)

	Maschi	Femmine
Molto d'accordo	29	28,8
D'accordo	31	29,6
In disaccordo	29,8	28,8
Molto in disaccordo	34,9	32,3

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacat.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacat.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

In breve, se le motivazioni legate agli atteggiamenti e ai valori incidono sulla fiducia in misura sufficiente a far sparire il differenziale di genere, si tratta di quelle attinenti la sfera politica e in particolare l'interesse per la politica e un certo orientamento politico che privilegia le posizioni non estremistiche e quelle prevalentemente di centro e di sinistra.

## Il differenziale di fiducia e i fattori agentivi

La valutazione dei fattori agentivi si presenta piuttosto problematica. Inglehart e Norris hanno impiegato come proxy l'inclusione in reti informali di amici e colleghi e il tempo trascorso con loro trovando significativi riscontri alla loro ipotesi che siano proprio questi i fattori che agiscono sulla fiducia e che, se pareggiati, fanno sparire il differenziale di genere. Noi non disponiamo di dati corrispondenti e dobbiamo avvicinarci a indicatori che possano restituirci la condizione che, teoricamente, viene ipotizzata considerando

come fattori agentivi l'inclusione in reti informali. La tesi è che l'inserimento in gruppi, organizzazioni, reti sociali spingano gli individui ad attivarsi e dunque a partecipare. Nel nostro caso dovremmo trovare che l'inserimento sociale corrisponda a una minore differenza di genere rispetto alla fiducia. Possiamo verificare l'ipotesi coi dati relativi all'inserimento nel mondo del lavoro e nelle associazioni di vario tipo.

Tab. 18 La maggior parte della gente è degna di fiducia per condizione occupazionale (Europa)

	Maschi	Femmine
Occupato	33,7	35,3
Non occupato	27,4	24,9

Fonte: EVS, 2008 (<http://zacat.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacat.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

L'essere inserito nel mondo del lavoro sembra incidere significativamente sul differenziale di fiducia perché fra gli occupati scompare, anzi fra le donne i livelli di fiducia sono più alti che fra gli uomini. Abbiamo visto nella tabella 11 relativa allo status occupazionale che, invece, rispetto ai diversi livelli occupazionali non si riscontra una omogenea riduzione della differenza di genere. Questo lascia pensare che, nel complesso, è la condizione di inserimento nel mondo del lavoro che pareggia uomini e donne rispetto alla fiducia mentre, rispetto agli specifici livelli gerarchici delle occupazioni, lo scarto torna a manifestarsi. E questo potrebbe spiegarsi col persistere di disegualianze di genere anche a parità di posizioni occupazionali.

Anche l'appartenenza a gruppi, organizzazioni, associazioni di impegno civico, politico, sindacale, culturale, sociale è associata alla scomparsa della differenza di genere sulla fiducia. È noto che la partecipazione associativa si accompagna a livelli più alti di fiducia, quello che non è chiaro è quale rapporto c'è fra le due dimensioni. Probabilmente si alimentano reciprocamente senza che possa dirsi che l'una preceda l'altra ma quello che abbiamo trovato fra i dati credo suggerisca che siano le relazioni sociali a promuovere la fiducia più di quanto non accada il contrario. Come altrimenti spiegare che, a parità di appartenenza ai vari gruppi, corrisponde la scomparsa del differenziale a favore dei maschi e anzi accada che siano

le donne a mostrare livelli più alti di fiducia? I dati relativi all'Europa dicono che le donne partecipano leggermente di meno ma quelle che partecipano hanno livelli di fiducia persino più alti di quelli degli uomini.

Tab. 19 Appartenenza a gruppi e differenziale di fiducia per genere (Europa 2008)

	La maggior parte della gente è degna di fiducia	
	Rapporto F/M	
	Non iscritti	Iscritti
Partiti politici	0,97	0,95
Organizzazioni sportive o ricreative	0,97	1,11
Organizzazioni ambientaliste	0,95	1,06
Associazioni professionali	0,96	1,10
Sindacati	0,95	1,08
Organizzazioni culturali	0,95	1,02
Organizzazioni religiose	0,95	0,98
Gruppi di assistenza sociale	0,95	1,00
Organizzazioni di volontariato	0,96	0,92
Org. per lo sviluppo del terzo mondo/diritti umani	0,95	1,04
Gruppi di azione comunitaria locale	0,96	1,11
Movimenti per la pace	0,96	1,12
Gruppi di lavoro con i giovani	0,96	0,98
Altri gruppi	0,96	1,03
Totale	0,96	1,04

Fonte: EVS (<http://zacat.gesis.org/webview/index.jsp?object=http://zacat.gesis.org/obj/fCatalog/Catalog5> consultato il 25 giugno 2020)

Questi dati contribuiscono ad avvalorare la tesi di Inglehart e Norris che la differenza di genere relativa al capitale sociale nella sua dimensione soggettiva della fiducia, è condizionata da fattori agentivi che condizionano le occasioni attraverso le quali gli attori sociali possono attivare e coltivare la fiducia. L'inserimento in reti più ampie di quelle domestiche e familiari, quali quelle derivanti dalla condizione occupazionale e dall'impegno associativo, offre proprio le occasioni propizie per lo sviluppo della fiducia.

## Conclusioni

Al termine di questa prima indagine esplorativa sembra di poter dire che lo scarto in termini di fiducia fra uomini e donne si presenta come un dato discretamente refrattario ai cambiamenti. Esso sembra segnalare un perdurare della disparità di genere a dispetto di numerosi fattori rispetto ai quali può dirsi che la parità è raggiunta. Abbiamo visto che questo differenziale di fiducia persiste a parità di status occupazionale, a parità di istruzione e a parità di reddito. Come se i fattori strutturali, pur promuovendo la fiducia, non fossero sufficienti a colmare il divario di genere sulla fiducia. Quello che invece sembra fare differenza è la cultura politica e le relazioni sociali. Abbiamo visto che a parità di interesse per la politica, fra coloro che nutrono interesse per essa, lo scarto fra uomini e donne scompare e lo stesso vale rispetto all'orientamento politico: fra coloro che si collocano nelle posizioni del centro e della sinistra dello schieramento politico (ad esclusione delle posizioni estreme), non esiste scarto di genere rispetto alla fiducia. Infine i dati relativi al confronto fra occupati e non occupati e fra membri di gruppi e non, mostrano che l'inserimento in reti sociali allargate quali sono quelle del luogo di lavoro e dell'associazionismo (sportivo, culturale, professionale, politico, civico, sindacale) corrisponde alla scomparsa del differenziale di fiducia. Sono evidenze che richiedono una interpretazione e, da questo punto di vista, sembra valida la proposta di Inglehart e Norris di intenderle in termini agentivi e cioè come fattori che condizionano l'azione sociale degli individui in chiave prosociale, promuovendone, appunto, la fiducia.

L'indagine sul differenziale di genere, così, contribuisce a illuminare più in profondità l'ineguaglianza fra uomini e donne e nello stesso tempo contribuisce a chiarire quali possano essere le vie attraverso cui la fiducia si attiva nelle relazioni sociali.

## Bibliografia

Addis, E., M. Joxhe. 2016. *Gender Gaps in Social Capital: A theoretical interpretation of the Italian evidence*, ISSN 2385-2755, Working papers, Dipartimento di scienze sociali ed economiche, n. 2.

- Alesina, A., E. La Ferrara. 2000. "Participation in Heterogeneous Communities". *Quarterly Journal of Economics* 115(3).
- . 2002. "Who Trusts Others?". *Journal of Public Economics* 85: pp. 207-234.
- Almon, G. A., S. Verba. 1963. *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*. Princeton: Princeton University Press.
- Baron-Cohen, S. 2004. *Questione di cervello. La differenza essenziale fra uomini e donne*. Milano: Mondadori.
- Berg, J., J. Dickhaut e K. McCabe. 1995. "Trust, Reciprocity, and Social History". *Games and Economic Behaviour* 10: pp. 122-142.
- Bourdieu, P. 1980. "Le capital social - Notes provisoire". *Actes de la recherche en sciences sociales* 31.
- Burt, R. S. 1998. "The Gender of Social Capital". *Rationality and Society* 10 (1): pp. 5-46.
- Campbell, K. E. 1988. "Gender Differences in Job-Related Networks". *Work and Occupations* 15(2): pp. 179-200.
- Coleman, J. 2005. *Fondamenti di teoria sociale*. Bologna, il Mulino.
- Costa, D. L., Kahn, M. E. 2001, *Understanding the American Decline in Social Capital, 1952- 1998*. Cambridge: National Bureau of Economic Research, disponibile all'indirizzo: [www.nber.org/papers/w8295](http://www.nber.org/papers/w8295).
- Crosan, R., N. Buchan. 1999. "Gender and Culture: International Experimental Evidence from Trust Games". *The American Economic Review* 89(2): pp. 386-391.
- D'Angelo, E., M. Lilla. 2007. *Is there more than one linkage between Social Network and Inequality?* IRISS Working Paper Series, CEPS/INSTEAD, Differdange, Luxemburg.
- Durlauf, S. N., M. Fafchamps M. 2004. *Social Capital*, NBER Working Paper No. 10485.
- Henrich J., R. Boyd, S. Bowles, C. Camerer, E. Fehr, H. Gintis e R. McElreath. 2001, "In Search of Homo Economicus: Behavioral Experiments in 15 Small-Scale Societies". *The American Economic Review* 91(2): pp. 73-78.
- Ergun, S. J., T. García-Muñoz, M. F. Rivas. 2012. "Gender differences in economic experiments". *Revista Internacional de Sociología (RIS)* 70(extra 1): pp. 99-111.
- Foschi, M. 1996. "Double Standards in the Evaluation of Men and Women". *Social Psychology Quarterly* 59(3): pp. 237-254.
- Granovetter, M. 1998. *La forza dei legami deboli*. Napoli: Liguori.
- Guala, F. 2009. "Esperimenti paradigmatici: il gioco dell'Ultimatum". *Humana.Mente* 10, disponibile all'indirizzo [www.humanamente.eu/PDF/Paper\\_Guala\\_Esperimenti\\_paradigmatici\\_issue\\_10.pdf](http://www.humanamente.eu/PDF/Paper_Guala_Esperimenti_paradigmatici_issue_10.pdf).
- Guiso, L., P. Sapienza e L. Zingales. 2004. "The Role of Social Capital in Financial Development". *The American Economic Review* 94(3): pp. 526-556.
- Inglehart, R., P. Norris. 2003. *Rising Tide: Gender Equality and Cultural Change Worldwide*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Johnson, N. D., A. A. Mislin. 2011. "Trust games: A meta-analysis". *Journal of Economic Psychology* 32: pp. 865-889.
- Jordhal, H. 2007. *Inequality and Trust, Research Institute of Industrial Economics Stockholm*. Sweden: IFN working paper, p. 715.
- Kalmijn, M. 1998. "Intermarriage and Homogamy: Causes, Patterns and Trends". *Annual Review of Sociology* 24: pp. 395-421.
- Knack, S., P. Keefer. 1997. "Does Social Capital Have an Economic Payoff? A Cross-Country Investigation". *Quarterly Journal of Economics* 112(4): pp. 1251-1288.
- La Ferrara, E. 2000. *Inequality and Group Participation: Theory and Evidence from Rural Tanzania*, Discussion Paper n. 2433, Centre for Economic Policy Research.
- Marsden, P. V. 1988. "Homogeneity in Confiding Relations". *Social Networks* 10, pp. 57-76.
- Migheli, M. 2007. *Trust, Gender and Social Capital: Experimental Evidence from Three Western European Countries*, disponibile all'indirizzo SSRN: [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=976380](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=976380) consultato il 25 giugno 2020.
- Miller McPherson, J., L. Smith-Lovine. 1982. "Women and Weak Ties: Differences by Sex in the Size of Voluntary Organizations". *American Journal of Sociology* 87(4): pp. 883-904.
- Molyneux, M. 2002. *Gender and the Silences of Social Capital: Lessons from Latin America Development and Change* 33 (2), 167-188.

Moore, G. 1990. "Structural determinants of men's and women's personal networks". *American Sociological Review* 55: 726-735.

Inglehart, R., P. Norris. 2003. *Rising Tide: Gender Equality and Cultural Change Worldwide*. Cambridge University Press.

Pinker, S. 2005. *Tabula rasa. Perché non è vero che gli uomini nascono tutti uguali*. Milano: Mondadori.

Putnam, R. 2004. *Individualismo e capitale sociale*. Bologna: il Mulino.

Uslaner, E. M. 2002. *The Moral Foundations of Trust*. New York: Cambridge University Press.

Wilkinson, R., K. Pickett. 2009. *La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici*. Milano: Feltrinelli.

Zak, P., S. Knack S. 2001. "Trust and Growth". *Economic Journal* 111(470): pp. 295-321, disponibile all'indirizzo: <http://ssrn.com/abstract=136961> consultato il 25 giugno 2020.